



Il pubblico durante l'ultima edizione dei Dialoghi sull'uomo a Pistoia.

## L'oltre e l'altro: a Pistoia i Dialoghi sull'uomo dedicati ai viaggi spirituali

È pronta al via la quarta edizione dei Dialoghi sull'uomo, il Festival dedicato all'antropologia. Sede dell'incontro, ancora una volta Pistoia, che dal 24 al 26 maggio aprirà le sue porte a intellettuali, filosofi, antropologi e artisti che si confronteranno sul tema *L'oltre e l'altro. Il viaggio e l'incontro*. L'iniziativa, ideata da Giulia Cogoli, si avvale del contributo centrale dell'antropologo Marco Aime, cui abbiamo rivolto alcune domande.

**Santiago, la via Francigena, i pellegrinaggi a piedi: cosa ne pensa l'antropologo di questo ritorno in grande stile dei "cammini", di questo viaggiare in povertà e con fatica verso l'oltre divino?**

«Credo che tra i nuovi "viandanti" ci siano diversi tipi di camminatori. Da un lato chi interpreta l'andare a piedi come una sorta di riproposizione dell'antico pellegrinaggio e lo vive anche alla luce di una esperienza di carattere religioso o mistico. Ci sono però altri viaggiatori che riscoprono la dimensione della lentezza, dell'andare a piedi o in bici, in chiave ecologica: una lettura del paesaggio più attenta, la possibilità di instaurare relazioni diverse tra compagni di viaggio».

**Oggi, però, in gran parte domina il viaggiatore tecnologico, che in auto ha un navigatore satellitare e, se va in tren-**

**no o in aereo, ha davanti a sé lo schermo di un telefono o di un tablet. Il suo sguardo non è più rivolto al finestrino per scrutare l'oltre verso cui è diretto né tantomeno al vicino con cui conversare. Questa modalità, apparentemente innocua e così tipica del Villaggio globale, non pregiudica la capacità trasformante che il viaggio dovrebbe avere sulla persona che lo compie?**

«È un modo di viaggiare che assomiglia un po' a quel gioco enigmistico in cui si devono unire i punti per avere una figura. Con la differenza che non si presta minimamente attenzione a cosa c'è tra un punto e un altro. Più che viaggiare, ci si muove verso mete indicate da altri e si finisce per prestare attenzione solo a ciò che ci viene indicato da una guida o da uno strumento elettronico. Viene meno tutto ciò che sta in mezzo».

**Come intende proporsi, in tempi di crisi e di crescita del livello di povertà, una riflessione sul tema del «viaggio», sia pure nella sua versione low cost?**

«Ci sono molti modi di declinare il tema del viaggio. I Dialoghi sull'uomo intendono affrontare alcuni degli aspetti che il muoversi comporta. Molto spesso un viaggio nasce da un racconto fatto da amici, da un libro, da un film. E talvolta il viaggio finisce anche in un racconto. C'è l'aspetto della narrazione, ma anche

quello dell'incontro con l'altro e con l'altrove, che può indurre a pensare in modo diverso, a leggere in modo diverso anche la realtà consueta di ogni giorno».

**Il viaggio low cost richiama anche il suo opposto: l'high cost pagato dal clandestino che cerca ospitalità a rischio della vita. Come stanno in rapporto questi due estremi nel mondo globalizzato?**

«Curiosamente e tristemente molto spesso le rotte dei turisti coincidono con quelle dei migranti, ma in senso opposto. Con una tragica differenza: noi con qualche centinaio di euro possiamo recarci in qualsiasi Paese dell'Africa mentre un africano per venire da noi deve spendere diverse migliaia, rischiare la vita, la violenza, l'arresto, lo stupro. Queste due rotte parallele sono una metafora della disuguaglianza che scuote il pianeta. Da un lato si parte per cercare un futuro migliore o semplicemente per sopravvivere; dall'altro si parte per divertimento o per raccontare di essere stato in quel posto. I costi però sono molto diversi».

**Un altro tipo di viaggio: quello dei nomadi e la sua inesorabile trasformazione nel segno della stanzialità. Perché l'oltre e l'altro, ben rappresentato da questi viaggiatori per antonomasia, è tra i più difficili da rispettare e valorizzare?**

«Sento spesso parlare dei rom come "nomadi", anche se oggi la maggior parte di loro sono stanziali e mandano i figli a scuola regolarmente. Continua a prevalere un'immagine passata di questo popolo, di cui solo una minoranza oggi pratica ancora il nomadismo. In ogni caso il nomade, in ogni angolo del mondo, è complementare al sedentario, si definiscono l'un l'altro. Il nomade, quello vero, ha una percezione del mondo diversa, il suo orizzonte si sposta con lui. Il problema è che i governi di tutto il mondo sono costituiti da sedentari, i quali spesso demonizzano i nomadi perché non riescono a incasellarli nella logica di controllo burocratico prevista dallo stato-nazione». **Cristina Saviozzi**